

## La Presidente che vorrei

di **GABRIELE MINOTTI**

**D**evo dire che, pur facendo politica sin da adolescente, i tatticismi di questo mondo non mi hanno mai affascinato. Sarò pure un inguaribile romantico, un sognatore o, semplicemente, uno che ha letto troppi libri di filosofia, ma per me la vera politica – quella che Aristotele definiva come la più nobile occupazione dell'uomo civile – è altra cosa rispetto agli “accordicchi”, agli scambi di poltrone e alla compravendita di voti. Le idee e i contenuti: questo mi interessa. Sebbene riconosca che, almeno in Italia – ma sono sicuro anche altrove – la politica sia fatta anche e soprattutto di intese e di voti. In ogni caso, forse è proprio per questa ragione che non ho speso neanche una parola, in questi frenetici giorni per il nostro Paese, sull'elezione del nuovo Capo dello Stato. Tutto ciò che ho fatto, perlopiù in privato, è stato pronunciarmi sui nomi dei papabili e sulla loro concreta possibilità di riuscita. Ma credo sia arrivato il momento di fare la stessa cosa anche pubblicamente.

Assolutamente bocciati Pier Ferdinando Casini (che mi diverto a chiamare “l'ultimo dei democristiani”) e Giuliano Amato. La ragione di ciò è semplice. Casini non è assolutamente all'altezza: sarà pure un politico di lunghissimo corso (è in Parlamento dal 1987), una “vecchia volpe”, ma rappresenta tutto quello che ha fatto ammalare la politica italiana: vale a dire quel “centrismo” che il più delle volte si traduce in opportunismo e che è utile solo a bloccare, rallentare o annacquare qualsiasi spinta verso il cambiamento o qualsivoglia proposta più audace, di cui pure il nostro Paese avrebbe bisogno. Quanto ad Amato, il suo solo nome è sufficiente a suscitare una reazione allergica nella maggior parte dei cittadini italiani, che certo non hanno dimenticato la Patrimoniale e i prelievi forzosi sui conti correnti voluti proprio dal nostro, allora a capo del Governo tecnico, nel 1992, oltretutto subito dopo il crollo della lira, alimentato dal noto speculatore di estrema sinistra, George Soros. Uno che, da capo del Governo, è stato capace di una cosa simile e che invece di difendere il denaro degli italiani dalla speculazione preferì aggravarne gli effetti a suon di tasse, non è certo il miglior Presidente che l'Italia possa auspicare. Ciononostante, sono entrambi tra i “papabili”, cioè tra coloro che potrebbero farcela. In particolare, Casini sembrerebbe essere il candidato preferito di Matteo Renzi.

Sono perplesso sul nome di Mario Draghi. Come in molti hanno rilevato, spostare l'ex governatore della Banca centrale europea da Palazzo Chigi al Quirinale sarebbe il segno più chiaro del fallimento da parte della politica, ormai incapace di farcela senza i “tecnici” e di esprimere personalità di alto profilo e rispettabili. Tuttavia, è probabile che, alla fine, sarà proprio l'attuale premier a spuntarla, perché verosimilmente sarà l'unico capace di raccogliere il consenso di tutte (o quasi) le forze politiche. C'è da chiedersi, però, cosa ne sarà dell'attuale Governo: si andrà a elezioni un anno prima della scadenza naturale del mandato o si troverà un sostituto con la stessa capacità di tenere assieme forze politiche così eterogenee (che non è affatto detto, però, siano disposte a continuare quest'avventura)? Più probabile che, alla fine, si riuscirà a trovare la “quadra” e che i partiti scelgano di tirare a campare ancora per un anno. Diciamoci la verità: nessuno – a parte, forse, Giorgia

## Biden, l'audio della vergogna!

Il Presidente americano insulta un giornalista (pensando che il suo microfono fosse spento) che gli aveva chiesto un commento sull'inflazione galoppante. Pensate cosa sarebbe successo se fosse capitato a Trump



Meloni, desiderosa di capitalizzare quanto prima l'ampio consenso di cui gode da qualche tempo a questa parte – ha fretta di andare alle urne, vista la discesa di consensi generalizzata e l'impreparazione ad affrontare una tornata elettorale, oltretutto coi famigerati soldi europei in ballo. Secondo Enrico Letta, è Draghi l'unico candidato capace di unire destra e sinistra. Ma il centrodestra si dice non disponibile a votare l'attuale numero uno di Palazzo Chigi.

Si sono fatti anche i nomi di Paolo Gentiloni e Marta Cartabia. Non ho amato

il primo come presidente del Consiglio, quando presiedeva un Governo decisamente troppo progressista per i miei gusti e che, soprattutto, pensava che l'emergenza – in un Paese afflitto da ipertrofia fiscale, burocratica e normativa, con un sistema giudiziario lento e farraginoso, con un debito pubblico tra i più alti del mondo, con i giovani senza lavoro e prospettive e con città assediate da bande di criminali – fosse quella di introdurre lo “ius soli”. Ancor meno lo amerei da Presidente della Repubblica, ruolo in cui credo che difficilmente riuscirebbe a essere super partes.

Quanto alla Cartabia, candidata “ufficiale” di Azione e Più Europa, sarà pure una grande giurista, ma le manca una cosa fondamentale: l'autorevolezza. Non basta avere un curriculum d'eccezione per fare il Presidente della Repubblica, ma è necessario anche avere un certo polso, non fosse altro che tra le proprie funzioni c'è quella di essere il difensore delle istituzioni e il garante delle stesse. Le possibilità di essere eletti, per entrambi, sono davvero poche.

(Continua a pagina 2)



(Continua dalla prima pagina)

## La Presidente che vorrei

di GABRIELE MINOTTI

A sinistra, hanno fatto capolino anche i nomi di Rosy Bindi e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio ed ex ministro del Governo Monti. Le probabilità, per la prima sono minime, mentre il secondo scalda il cuore di tanti esponenti del Partito Democratico. Se c'è una cosa di cui possiamo benissimo fare a meno sono altri catto-comunisti (pardon, "catto-dem") al Quirinale, come se non ce ne fossero stati già abbastanza e come se non avessero già fatto abbastanza danni come categoria politica, contribuendo al declino del nostro Paese.

Silvio Berlusconi si è ritirato dalla corsa. Ma anche prima, la sua elezione è apparsa sin da subito molto poco realistica: previsione poi confermata dalla levata di scudi sul suo nome da parte del centrosinistra e della sua "appendice": il Movimento Cinque Stelle. Sì, il suo talento e le sue capacità politiche e imprenditoriali, il suo avere visione e lungimiranza, sarebbero state qualità indubbiamente apprezzabili, semmai fosse diventato Presidente della Repubblica. Ma confesso che il mio primo pensiero, quando il centrodestra decise di candidare Berlusconi alla corsa per il Colle, è stato che si poteva fare molto di meglio. A sfavore del Cavaliere, infatti, giocavano due fattori: anzitutto l'età avanzata e lo stato di salute non ottimale (almeno è ciò che fanno supporre i frequenti ricoveri per accertamenti); in secondo luogo, l'immagine rovinata, anche sulla scena internazionale (di cui, a suo tempo, fu un protagonista) dagli scandali e dalle inchieste.

Sono in molti a credere che possa improvvisamente farsi strada l'ipotesi di Gianni Letta, ex braccio destro del Cavaliere, che potrebbe piacere anche alla sinistra (l'invito di Matteo Renzi al centrodestra a candidarlo lo dimostra) e beneficiare, così, di un consenso davvero ampio. Letta, infatti, è una figura decisamente moderata, poco incline alle intemperanze e propensa al dialogo e al compromesso. Forse anche troppo (almeno per i miei gusti): troppa moderazione rischia di far diventare le personalità sbiadite, quasi evanescenti. Ed è per questo che Letta è uno dei nomi peggiori che il centrodestra possa proporre, ora che questa parte politica ha la possibilità di "dare le carte" e di soffiare alla sinistra lo storico monopolio sul Quirinale.

Si sono fatti anche i nomi di Giulio Tremonti, di Marcello Pera e di Carlo Nordio. Tremonti è sicuramente meno moderato di Letta, con un buon curriculum, ma con un grande difetto: è discepolo di John Maynard Keynes, che vuol dire un grosso pericolo data l'enorme quantità di denaro europeo che nei prossimi anni dovremo scegliere come impiegare. Avere un economista keynesiano al Colle in un simile frangente potrebbe rivelarsi controproducente per una gestione oculata, utile e lungimirante di quei soldi. Un ottimo candidato potrebbe, invece, essere Pera: filosofo e accademico, ex presidente del Senato, di orientamento cattolico-liberale. Tuttavia, date le sue posizioni conservatrici sulle questioni bioetiche, è molto difficile che possa ottenere i voti necessari da sinistra, che in altri tempi lo accusò di confessiona-

lismo. Nondimeno, Nordio potrebbe avere la stoffa per essere il nuovo inquilino del Colle, ma il problema sarebbe comunque reperire i voti necessari per eleggerlo.

Il meglio che il centrodestra possa offrire attualmente sono due donne: Maria Elisabetta Alberti Casellati, attuale numero uno di Palazzo Madama, e il vice-governatore lombardo, nonché ex sindaco di Milano, Letizia Moratti. La Casellati, sebbene sia stata eletta al Senato nelle liste di Forza Italia, viene ritenuta tra le figure "istituzionali", capaci cioè di rassicurare le forze politiche e di attrarre un ampio consenso. Tuttavia, la mia "candidata del cuore" è proprio Letizia Moratti. Non posso fare a meno di immaginarla al Colle, a rappresentare tutti gli italiani. Ma perché tifo per Letizia Moratti? Semplicemente perché penso che sia tutto quello di cui l'Italia ha bisogno in questo momento e perché credo che avere al Quirinale una col suo curriculum (e con le sue posizioni) potrebbe rappresentare una significativa spinta verso il radicale cambiamento di cui questo Paese ha assoluto bisogno. Senza contare che si tratta di una figura davvero di alto profilo.

Figlia di un "partigiano bianco", Paolo Arnaboldi, Moratti è il cognome da sposata. Già solo con queste due cose, la Moratti potrebbe lanciare due segnali molto importanti: il primo è che si può benissimo essere di destra e al tempo stesso antifascisti, e che la Resistenza non è appannaggio della sinistra; il secondo, dimostrare, contro il rinascente femminismo radicale, come una donna possa benissimo mettere la famiglia e il matrimonio al centro della sua esistenza (addirittura presentandosi pubblicamente col cognome del marito), senza per questo rinunciare alla carriera e all'impegno politico. Imprenditrice nel settore del brokeraggio assicurativo. Sposata (ora rimasta vedova) con Gian Marco Moratti, imprenditore petrolifero e sostenitore, sin dagli anni Settanta, della Comunità di San Patrignano per il recupero dei tossicodipendenti. Dal 1994 al 1996, su indicazione del primo Governo Berlusconi, Letizia Moratti viene nominata presidente della Rai e intraprese sin da subito una politica di risanamento del bilancio (a base di licenziamenti dei lavoratori in esubero, recupero crediti e creazione di un fondo immobiliare) molto contestata ma efficace, dal momento che il bilancio Rai tornò in attivo già dal 1995: magari ci fosse qualcuno capace di farlo coi conti dello Stato italiano. Sempre da presidente della Rai, complice l'approvazione del referendum abrogativo sul vincolo alla proprietà pubblica e l'apertura alla privatizzazione (ancora da attuare), la Moratti propose di reperire i finanziamenti anche attraverso la pubblicità e non più solo attingendo al gettito proveniente dal canone.

Da ministro dell'Istruzione, durante il secondo Governo Berlusconi, fu autrice della famosa riforma che porta il suo nome, che introdusse - tra le altre cose - anche l'obbligatorietà dello studio dell'inglese e dell'informatica nelle scuole e che pose le basi per il sistema dell'alternanza scuola-lavoro negli istituti professionali. Tentò anche - senza successo - di reintrodurre il voto di condotta. Dal 2006 al 2011 fu sindaco di Milano, ed è probabilmente questo il ruolo in cui seppe dare il meglio di se stessa. Oltre a inaugurare la trasformazione del capoluogo lombardo nella città moderna, internazionale, finanziaria ed "eco-friendly" che conosciamo oggi,

pose l'accento anche sulla vivibilità, la sicurezza e il decoro urbano, nonché sulla conservazione dell'identità storica e culturale della città. Famose le sue battaglie contro il proliferare di moschee abusive, piuttosto che contro i campi rom e per la bonifica dei quartieri "difficili" e ad alto tasso di criminalità. Fece del suo meglio per attuare (in maniera quasi pionieristica) il principio del "prima i nostri", che sarebbe diventato noto solo qualche anno dopo, soprattutto per quanto riguarda l'assegnazione di case popolari e l'erogazione di aiuti economici.

Dal 2019 al 2020 sedette alla presidenza di Ubi Banca. Torna in politica - dopo anni di pausa - richiamata dal governatore della Lombardia, Attilio Fontana, che la nomina assessore al welfare, nonché vice-presidente della Regione. Anche in questa veste, Letizia Moratti si è dimostrata all'altezza del compito, contribuendo significativamente alla gestione della pandemia. Contro la sua posizione sull'allocatione dei vaccini anti-Covid, che a dire della Moratti avrebbero dovuto essere distribuiti tenendo conto anche della densità abitativa e del Pil dei vari territori: cosa questa che avrebbe favorito, inevitabilmente, la Lombardia e il nord-Italia rispetto al meridione. Tuttavia, le motivazioni di tali dichiarazioni si capiscono alla luce di un semplice ragionamento: è chiaro che i territori più popolosi hanno maggior bisogno dei vaccini, in quanto maggiormente esposti alla circolazione del virus; inoltre, se il vaccino è necessario per la ripartenza, è fin troppo ovvio che, in questo senso, bisogna privilegiare le "locomotive" del nostro Paese, dalle quali dipende l'andamento economico di tutta la nazione. Non egoismo, insomma: ma semplice buonsenso.

In sintesi, chi è Letizia Moratti? Una madre di famiglia; una donna d'affari; una donna che ha dimostrato di saper gestire la cosa pubblica nel miglior modo possibile; una politica di talento; di idee fondamentalmente liberiste; capace di riconoscere le "buone battaglie", come quelle sulla sicurezza e l'identità, e di attribuire a esse la giusta importanza. Ha dimostrato di amare Milano e la Lombardia: lo stesso amore è verosimile lo riservi all'Italia intera. Ecco perché faccio il tifo per lei e - forse un po' ingenuamente - le auguro con tutto il cuore di trasferirsi al Quirinale. Abbiamo bisogno di una personalità del suo calibro: autorevole, forte e competente. Ne ha bisogno l'Italia, che non vede più un Capo dello Stato come si deve dai tempi di Luigi Einaudi.

## Cosa vuole davvero Putin?

di LUCIO LEANTE

I venti di guerra attorno all'Ucraina sono solo apparenti. Non siamo alla vigilia di un conflitto armato. Si può essere certi, infatti, che se, come affermano gli americani, Vladimir Putin avesse davvero avuto l'obiettivo politico di invadere l'Ucraina per installare a Kiev un Governo favorevole a Mosca, lo avrebbe fatto a sorpresa, mettendo tutti davanti al fatto compiuto. Gli occidentali avrebbero protestato e fatto la voce grossa, ma alla fine si sarebbero rassegnati e si sarebbero limitati ad appesantire le inutili e propagandistiche sanzioni.

L'obiettivo politico della concentrazione di truppe russe ai confini ucraini è certamente un altro. Quale? Quello di ottenere un negoziato drammatico con gli Usa, mandando all'Occidente e a Kiev un chiaro messaggio: che l'eventuale ingresso dell'Ucraina (e della Georgia) nella Nato metterebbe in pericolo la sicurezza della Russia. E che quindi non si può scherzare. Questo obiettivo lo sta ottenendo. Il negoziato è in corso e si svolge nell'apprensione delle opinioni pubbliche mondiali. I governi occidentali, pur sapendo che la posizione russa è seria e giustificata (riproduce a parti invertite la crisi del 1962 per i missili che Mosca voleva dislocare a Cuba), preferiscono fingere di non avere capito. Fa loro gioco gridare alla minaccia di guerra e fare teatro. Ritirano perciò da Kiev le loro rappresentanze diplomatiche, mandano truppe (8.500 uomini!) in Europa dell'Est. Alla Nato, sin dalla scomparsa dell'Urss, serve un "nemico" che ne giustifichi la persistenza anche dopo la fine della Guerra Fredda. Ai governi occidentali serve una minaccia per distrarre le opinioni pubbliche dalle angustie della pandemia e dalle sue conseguenze economiche. Il negoziato si concluderà, probabilmente, con un accordo segreto, che garantirà ai russi che la Nato non si espanderà in Ucraina (né in Georgia). Cosa che non si potrà dire ufficialmente, perché violerebbe il principio della piena sovranità degli Stati di aderire ad alleanze internazionali.

Anche la crisi di Cuba si concluse con un accordo segreto. I russi ritirarono i missili da Cuba e gli americani si impegnarono a ritirare i missili dalla Turchia. Insomma, la situazione attorno all'Ucraina è seria, ma non grave.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI



# Quirinale: intervista a Raffaella Paita

**R**affaella “Lella” Paita, presidente della IX Commissione della Camera dei deputati (Trasporti, Poste e Telecomunicazioni), è una importante esponente di un partito che, in questi anni, ha saputo sparigliare le carte e – bene o male che si giudichi l’operato di Matteo Renzi – deciso di fatto vita e morte dei governi.

Finora, le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica sono state un gioco di veti e contrapposizioni formali, in stile gioco delle tre carte più alquanto diverso dal mondo rappresentato nella serie House of cards.

Le esiziali convulsioni degli schieramenti porteranno a un carro nuziale diretto al Colle più alto? E su quel carro saranno seduti Mario Draghi, il deus ex machina che potrebbe così gestire sia il Quirinale sia Palazzo Chigi – per interposta persona – oppure Pier Ferdinando Casini o Emma Bonino? Italia Viva avrà forse una soluzione spiazzante anche nella conduzione della partita presidenziale. Subito dopo potrebbe fare un’altra mossa del cavallo in vista delle elezioni politiche del 2023.

**Onorevole Paita, quale sarà l’atteggiamento di Italia Viva, in un quadro in cui finora tutti sono d’accordo solo nel non essere d’accordo sulle candidature di bandiera?**

Per Italia Viva servono autorevolezza e terzietà. Siamo consapevoli che il centrodestra, avendo un maggior numero di parlamentari, ha il diritto di proporre per primo una candidatura alla Presidenza della Repubblica.

**Uno dei pochi nomi non divisivi è quello di Draghi. Però farlo traslocare da Palazzo Chigi al Quirinale può sembrare una specie di golpe partitocratico per gestire il denaro del Pnrr, come avrebbe detto Marco Pannella. Non sarebbe un colpo al futuro della legislatura?**

Draghi andrebbe benissimo, purché ci sia continuità nella legislatura e soprattutto non si interrompa il percorso riformatore che deve affiancare il Pnrr, varato dal Governo e approvato dalla Unione europea. Una crisi di Governo in

di PAOLO DELLA SALA



questo periodo sarebbe un rischio troppo grave. Non siamo ancora fuori dalla pandemia Covid-19 e la ripresa economica, che è andata al di là delle aspettative, ha di fronte ostacoli non facili: la pesante crescita del costo dell’energia per famiglie e aziende; una revisione

del ciclo manifatturiero che tenga conto della reperibilità, dei trasporti e dei costi delle materie prime necessarie.

**Quale sarà il futuro rapporto tra Italia Viva e il Partito Democratico di Letta? Ci sarà un apparentamento guardingo, com’è avvenuto in alcune**

**città nelle recenti elezioni amministrative, oppure siete più interessati alla formazione di un terzo polo laico-moderato?**

Siamo contrari a ogni populismo e sovranismo, anche se di sinistra. Risulta quindi difficile entrare nella così detta “alleanza” tra Pd e Cinque Stelle. Abbiamo partecipato col Pd all’elezione di alcuni sindaci che avevano un profilo garantista e riformista, e ci sembra che quel tipo di proposta abbia avuto successo tra gli elettori, dando conferme positive al progetto di Italia Viva. È il Pd che deve superare le sue tendenze ondivaghe e decidere tra riformismo e un populismo fuori tempo.

**Azione e +Europa si sono unificati. Quanto crede e quanto è impegnata Italia Viva nel processo di aggregazione dell’area laico-centrista e liblab? Sarà possibile per quest’area politica ottenere nelle prossime elezioni un voto superiore al 10 per cento?**

Dialoghiamo con tutto il fronte riformista e garantista. Abbiamo appena raggiunto un risultato significativo proprio a Roma, dove il nostro candidato Valerio Casini ha ottenuto il 13 per cento dei voti.

**Comunque sia, non dovrebbe essere Beppe Grillo il prossimo Presidente della Repubblica, dopo l’inchiesta “Moby”. Solo alcuni anni fa sarebbe stato un candidato più papabile di quel Pier Ferdinando Casini che ora potrebbe essere il deus ex machina che toglie le castagne dal fuoco dei partiti.**

Siamo garantisti, comunque, anche con Beppe Grillo. Ho attraversato indagini e processi, in cui Grillo chiedeva le mie dimissioni per l’alluvione di Genova nel 2014 e sono stata assolta, ma dopo anni di inevitabili sofferenze e ricadute per la mia attività politica. Il garantismo per me non è solo uno slogan: la presunzione di innocenza è un fondamento dello Stato di diritto e va rispettata da tutti, a partire dai media e dalla politica. Soprattutto nei confronti degli avversari.

## Battaglia per il Colle e Renzi che dà lezioni di bon ton

**O**gni battaglia ha bisogno di un nome. Anche questa per l’elezione del nuovo inquilino al Quirinale necessita di un protagonista che, al vaglio dei mille e rotti voti, venga promosso per i prossimi sette anni.

Un passaggio complesso e delicato e i leader si stanno preparando a superarlo, cominciando da Silvio Berlusconi.

Il Cavaliere, messo all’angolo o a riposo nei mesi scorsi, ha prima avuto, come s’è scritto da più parti, uno scatto improvviso che ha lasciato di stucco amici e nemici innanzitutto, perché si è auto-collocato in quella posizione centrale da cui passano tutti i fili della questione.

E poi ha rinunciato “per responsabilità nazionale”.

Nel mentre, gli schieramenti si stanno predisponendo con obiettivi che, tra l’altro, non sono segreti in un panorama politico nel quale prevalgono le chiacchiere anche nei momenti nei quali il silenzio è d’oro. Dote, questa, ignota per esempio a quel simpaticone di Vittorio Sgarbi, che più ne sa e più ne racconta.

Matteo Salvini, nel frattempo, è ritenuto dai suoi aficionados e non solo una sorta di deus ex machina in questi frangenti, tant’è che in tale chiave è stato letto l’incontro fra il capo della Lega e Giuseppe Conte, che ha suscitato qualche sospetto

di PAOLO PILLITTERI



fra i dem e i Cinque Stelle, con domande se fosse un appuntamento

concordato o no e, ovviamente, su chi ne fosse informato.

**Interrogativi a ben vedere superflui, ben sapendo che le vie della politica sono tante ma, soprattutto, imprevedibili.**

Intanto, è sempre avvolta nelle nebbie la vicenda del Governo che aleggia come un rebus.

Da ciò la constatazione che molti grandi elettori non siano disposti a sciogliere le riserve, finché non sapranno come sarà formato il nuovo Esecutivo.

Al di là delle future vicende governative, è sempre Matteo Renzi che fa il suo gioco con l’agilità (furbizia?) di sempre, rivelando il suo dispiacere per non essere stato coinvolto, almeno sondato, da Berlusconi nelle sue operazioni quirinalizie, senza risparmiargli la più severa delle critiche sulla “caccia al singolo parlamentare, ridicola e indegna di una storia di obiettivo rilievo quale quella del Cavaliere”.

Da qui una considerazione quasi ovvia: al Renzi, come capo di un esercito in battaglia, un altro Renzi che dà lezione e consigli, che offre considerazioni delle sue esperienze, che parla di storia ma, come è nel suo stile, dall’alto, da un piedistallo, senza coinvolgimenti irosi o melanconici.

Vorrebbe ricordarci quel condottiero greco, vinto ma non domo, con quel suo storico panta rei che, appunto, testimonia uno scorrere delle cose, a cominciare dalle proprie.



# L'Italia è un po' meno corrotta

di LIA FALDINI

**L'**Italia risulta ancora un Paese corrotto. Anche se in misura minore rispetto al passato. Lo sforzo dell'ultimo decennio ha registrato dei risultati positivi. Ma non è ancora abbastanza. Almeno secondo il Corruption Perceptions Index (Cpi) 2021, l'indice di percezione della corruzione di Transparency International, che ogni anno assegna un punteggio a ciascuno dei 180 Paesi analizzati in base al loro livello di percezione della corruzione. Secondo Delia Ferreira Rubio, presidente della Ong, il rispetto dei "diritti umani è più che auspicabile nella lotta alla corruzione. I modelli autoritari distruggono i controlli e gli equilibri indipendenti e fanno dipendere l'azione contro la corruzione dai capricci di un'élite", osserva.

Daniel Eriksson, direttore generale di Transparency International, sottolinea che "in contesti autoritari in cui governo, affari e media sono controllati da pochi, l'attivismo dei movimenti sociali è la risorsa ultima per contrastare il potere". Nel suo rapporto, l'Ong esorta i governi a rispettare i propri impegni nella lotta alla corruzione e nel rispetto dei diritti umani e invita le società a chiedere il cambiamento. "Sarà l'influenza di educatori, imprenditori, studenti e persone comuni di ogni ceto sociale a fare in modo

che i potenti debbano rispondere delle loro azioni".

Il nostro Paese è passato da 42 punti nel 2012 ai 56 attuali con "un significativo" miglioramento. L'Italia, osserva Transparency International, ha tratto vantaggio dalle riforme, anche se rimane tra i Paesi che hanno un punteggio meno brillante e sarebbe necessaria una riforma sulle regole di chi ha il controllo effettivo delle società o dei trust. Per il rapporto bisogna sanare "urgentemente i gap legislativi delle attività di lobbying". L'Ong, che ha pubblicato il Corruption Perceptions Index (Cpi) 2021, avverte inoltre che se i governi continueranno a utilizzare la pandemia di Covid-19 per erodere i diritti umani e la democrazia, la corruzione potrebbe peggiorare a un ritmo più rapido. L'organizzazione che ha sede a Berlino denuncia che "molti Paesi hanno usato la pandemia come scusa per limitare le libertà fondamentali ed eludere il sistema di controlli e contrappesi".

Nella classifica dei Paesi meno corrotti, in testa figurano Danimarca, Finlandia e Nuova Zelanda. Transparency assegna un punteggio a ciascuno dei 180 Paesi valutati in base al loro livello di

percezione della corruzione. La media globale rimane a 43 punti per il decimo anno consecutivo, anche se due terzi dei paesi non riescono a fare passi in avanti e 27 ottengono il punteggio più basso della loro storia. Danimarca, Finlandia e Nuova Zelanda, tutte e tre con 88 punti su 100, sono in testa alla classifica, mentre Somalia (13), Siria (13) e Sud Sudan (11) hanno ancora i punteggi più bassi dell'indice. In quest'ultimo decennio, 154 Paesi hanno subito un deterioramento della percezione della corruzione o non hanno compiuto progressi sostanziali. Particolarmente preoccupante è la situazione in alcune regioni come il Centro America, dove l'autoritarismo sta crescendo, per esempio il Nicaragua o El Salvador. Dal 2012 sono caduti nell'indice 23 Paesi, tra cui alcune economie avanzate, come Australia (73), Canada (74) e Stati Uniti (67), che per la prima volta non sono più tra i 25 più in alto nella classifica. Tra i Paesi che invece hanno notevolmente migliorato i loro punteggi, Estonia (74), Seychelles (70) o Armenia (49). Nel 2021, tra le grandi potenze, oltre agli Stati Uniti, che mantengono lo stesso punteggio dello scorso anno, la Cina sale di 3 punti,

con un punteggio di 45 rispetto ai precedenti 42, mentre la Russia scende da 30 a 29. Il rapporto evidenzia che i Paesi che violano le libertà civili ottengono costantemente punteggi inferiori nell'indice.

Il rapporto denuncia che "l'autocompiacimento nella lotta alla corruzione dà luogo a più gravi violazioni dei diritti umani e mina la democrazia, innescando così una spirale viziosa". L'erosione dei diritti e delle libertà e l'indebolimento della democrazia sono terreno fertile per il dilagare dell'autoritarismo, che contribuisce ulteriormente ad aumentare la corruzione. Dei 23 Paesi che negli ultimi dieci anni hanno notevolmente peggiorato la propria posizione in classifica, 19 hanno perso punti anche in termini di libertà civili. L'Ong sottolinea che dei 331 omicidi di difensori dei diritti umani registrati nel 2020, il 98 per cento è avvenuto in Paesi con punteggi inferiori a 45. Spiccano le Filippine, che ottengono un punteggio di 33, proseguendo il declino iniziato nel 2014 con l'ascesa al potere di Rodrigo Duterte. Anche il Venezuela registra il suo punteggio più basso fino a oggi in questo indice, con soli 14 punti, perché il regime di Nicolás Maduro ha messo a tacere il dissenso tra i suoi rivali politici, giornalisti e persino operatori sanitari".

## Il profumo del futuro è femminile

di QUINTINO DI MARCO

**B**andito dall'Unesco il bando 2022 "For Women in Science"

Nonostante l'apparente disordine nella descrizione della società contemporanea e il presunto diritto esclusivo di un certo orientamento politico nel rivendicare la difesa del mondo femminile, il lavoro delle donne invece in Europa e in Italia ha continuato a fare passi da gigante. Sarebbe bene che atteggiamenti e abbigliamento ormai datati anni Settanta e Ottanta entrassero giusto in qualche documentario di storia recente e che le giovani donne italiane si lasciassero libere di pensare e di vivere nel presente.

L'informazione in questo è importante e forse non ha dato il giusto risalto alle innumerevoli figure femminili che giornalmente mettono a disposizione le proprie competenze e il proprio genio. Ci sono ancora troppi modelli di vita "vecchi" ma la realtà vuole che esistano anche personaggi come Miuccia Prada, come le sorelle Nonino, come il presidente del Se-

nato Maria Elisabetta Alberti Casellati o Roberta Metsola nuovo presidente del Parlamento europeo e ancora Elisabetta Belloni, capo dei Servizi segreti italiani. Certo possiamo inneggiare al pulmino Volkswagen bianco e azzurro dei figli dei fiori, alle utilitarie ibride e ai monopattini (con batterie che poi andranno smaltite in Germania a spese nostre) ma non si può nascondere che esistano anche Mercedes, Ferrari e Porsche guidate indifferentemente e con grande piacere da uomini e da donne.

Nonostante il burqa del pensiero unico e della mediocrità obbligatoria anche adesso si sta lavorando alla costruzione di nuove menti e di nuove eccellenze. Un esempio per tutti è la ventesima edizione del Premio "L'Oréal Italia per le Donne e la Scienza" che in collaborazione con la Commissione italiana per l'Unesco offre borse di studio da 20mila euro ciascuna

a sostegno di progetti di ricerca ideati e condotti da ricercatrici con contratto a tempo determinato. Si tratta del capitolo nazionale di "For Women in Science" promosso dalla Fondazione L'Oréal che ha l'intento di sostenere il percorso di crescita delle donne che stanno svolgendo il dottorato ma non hanno avuto un'assunzione definitiva. La domanda per essere ammesse alla selezione di progetti di studio va fatta online entro il 31 gennaio. Le aree di ricerca sono: Scienze della Vita; Ingegneria e Tecnologie; Fisica e Chimica; Matematica; Scienze Ambientali; Computer e Scienze Informatiche. Fino ad oggi in Italia sono state assegnate ben 100 borse di studio. La giuria è presieduta da Lucia Votano, Istituto nazionale di fisica nucleare dell'Accademia delle Scienze di Torino. Gli autorevoli membri della giuria appartengono a istituzioni che hanno sede in varie parti

d'Italia.

Anche qui il datato luogo comune Nord produttivo e Sud lento e bisognoso deve essere messo in discussione perché i luoghi di lavoro di questi scienziati sono sì a Roma e a Milano ma anche a Messina e a Pozzilli in provincia di Isernia, in Molise. Dunque, se si riesce a rimuovere almeno una parte del banco di nebbia mediatico che in massima parte è in grado di esprimere un tristissimo (ma social) "Buon mercoledì... buon giovedì..." e qualche altro "Bla bla bla" potremmo vedere un'altra Italia, un'altra Europa e un pianeta che si muove concretamente verso il futuro. I salotti virtuali si avvicinano in argomenti altrettanto virtuali in cambio di qualche "like" intanto i meravigliosi personaggi femminili citati nella prima parte di questo articolo sono la concreta realtà e, infine, il Presidente della Banca centrale europea, dopo Mario Draghi, è Christine Lagarde, quindi ancora una volta una donna alla quale è affidata una grande responsabilità.

